

La dimensione nascosta

Luciano Caramel

Mentre iniziavo a scrivere queste righe, ho chiesto a Mimmo Totaro di chiarirmi il senso "nascosto" del titolo *La dimensione nascosta*, da lui scelto per questa sua nuova mostra. Dopo risposte che definire reticenti sarebbe un'esagerazione, l'artista mi ha inviato per *mail* due "documenti". Il primo, di grande suggestione, è questo brano tratto da quel gran libro che è *Il piccolo principe* di Saint-Exupery, tutt'altro che solo una "delicata favola" affermata come "un classico della letteratura per l'infanzia", come ancora, riduttivamente, si legge, ad esempio, nella stessa *Nuova Enciclopedia della letteratura Garzanti*:

" 'Addio', disse la volpe. 'Ecco il mio segreto. È molto semplice: non si vede bene che col cuore. L'essenziale è invisibile agli occhi'.

'L'essenziale è invisibile agli occhi' ripeté il piccolo principe per ricordarselo.

'È il tempo che tu hai perduto per la tua rosa che ha fatto la tua rosa così importante'.

'È il tempo che ho perduto per la mia rosa...' sussurrò il piccolo principe per ricordarselo.

'Gli uomini hanno dimenticato questa verità. Ma tu non la devi dimenticare. Tu diventi responsabile per sempre di quello che hai addomesticato. Tu sei responsabile della tua rosa...'

'Io sono responsabile della mia rosa..' ripeté il piccolo principe per ricordarselo".

L'inatteso messaggio, nella sua laconicità, mi ha stimolato e indirizzato a una nuova, più approfondita lettura, basata anche sulle opere recenti qui presentate, del lavoro di Mimmo, che seguo da anni e che ho anche più volte accompagnato criticamente. Già avvertendo, in quegli scritti, la riproposizione di "un'essenzialità liricamente decantata, che in filigrana, talora almeno, pare alludere a forme fisiche, come filtrate, e sognate, con reticenti richiami semantici, da cogliere emotivamente..."¹. Col cauto riferimento a una interna condizione, a due sensi, di emozione e sogno, appunto, dell'artista e di ricezione emotiva del fruitore, che è la *dimensione nascosta* sottesa al titolo della presente mostra. "Vorrei non dover descrivere i miei lavori", ha affermato Totaro, "è lo spettatore a dover trovare nelle opere ciò che desidera. Non esiste un'unica lettura". Lo spettatore e il critico, come una volta di più ho constatato in questa occasione, si trovano così in una situazione di libera interpretazione, oltre il mero impatto visivo, oltre i fili e la struttura, oltre le forme spesso astratte, oltre la serietà intrinseca dell'opera, come ha dichiarato l'artista, fino a captare e vivere la *dimensione nascosta*, per ciascuno, per l'autore medesimo, mai statica e definitiva.

Più sorprendente e meno decifrabile (per me, ovviamente, anche per la conoscenza superficialissima di questa problematica, che mi incuriosisce e attrae, ma non mi consente di esprimere alcun giudizio, soprattutto sui suoi fondamenti scientifici) il secondo "documento", con diffusi riferimenti alla prossemica, la disciplina che studia cosa siano lo spazio personale e sociale e come l'uomo li percepisce, fondati sugli studi condotti negli Stati Uniti dal celebre Edward T. Hall e sul suo fondamentale volume, edito anche in Italia nel 1966 da Bompiani, col titolo medesimo di questa personale, *La dimensione nascosta*. Coincidenza certo intenzionale voluta dall'artista, che, al di là (o forse al di qua) del valore scientifico di quelle ricerche credo sia stato suggestionato dai loro risultati quali sono descritti nel libro di Hall che, per comprendere e definire il comportamento umano, anche inconscio, muovono dallo studio dell'ordine rigoroso e non incrinabile nel comportamento degli animali, sui quali, in particolare sui topi, è basata l'indagine, volta alla codifica di distanze programmate nelle interazioni negli animali, appunto, e negli umani. Pur se mai obbiettivo della pratica operativa di Mimmo, ordine rigoroso, metodo, sistematicità, calcolo strutturale, razionalità, metro sono infatti sempre in essa costitutivi, complice la sua formazione architettonica

Per proporre anch'io una citazione, a rimorchio di quelle di Totaro, ricordo al proposito un'affermazione, paradossale, non però nella sostanza, del pittore leccese Antonio Carallo, che ci ha lasciato solo l'anno scorso: "Come somiglia alla tela di ragno la mia pittura! Più ci penso e più mi avvedo di questa sorprendente analogia. Essa non sta negli esiti, bensì nel farsi delle rispettive opere, nella fase procedurale, nella loro architettura. Benché io non sappia punto come costruisce il ragno la sua tela, amo pensare che si comporti come faccio io sulla mia. Certamente anche lui, come me, lavora di spazi, di traiettorie, che misura e calibra con innata, stupefacente sapienza. E poi, nonché perfetta, la sua tela è così scarna ed essenziale, e urgente, e necessaria...". Dichiarazione che, pur nella completa diversità di tecniche e motivi tematici (Carallo utilizzava mezzi e strumenti tradizionali della pittura e puntava sul dialogo emozionante ed emozionante con la natura della sua terra)² credo possa essere sottoscritta anche da Totaro, anch'egli, su di un differente registro, della razza, peraltro inimitabile, del ragno. Che tuttavia per natura non può attingere, nella sua perfezione strutturale e costruttiva esclusivamente funzionale e strumentale, i territori della *dimensione nascosta*, costitutiva in Totaro, il cui rigore formale tende all'evocazione, all'allusività semantica, alla rarefazione dell'immagine, con lirica e decantata intonazione poetica. Riconosciuta, questa, da tutti i recensori, a cominciare, nell'ormai remoto 1971, quando Mimmo era appena ventitreenne, dal grande grafico e pittore Max Huber, che nella sintesi strutturale estranea a un geometrismo formalistico delle opere dell'artista allora esposte in una galleria di Como rilevava, "una ricerca costruttivista-poetica", un costruire "con poesia"³, come poi, nel 1974, il maestro dell'astrattismo geometrico Mario Radice, abitualmente tutt'altro che propenso a dispensare elogi, per il quale "le opere di Mimmo Totaro non vanno segnalate e ammirate per la loro perfezione tecnica", dato che "questa qualità è soltanto il punto di partenza, un semplice mezzo di comunicazione poetica quando" si

elevavano “per entrare nell’atmosfera della poesia vera e propria”⁴. Che porta l'artista ad un livello alto, attraverso il ricorso a metodologie e tecniche artigianali e materie primarie, ancora, protagoniste, con accenti tautologici, nelle prime (temporalmente) creazioni qui presentate, dal cubo di cotone e ferro 5545 cc, del 1992, al fascio di *Filo spinato* in ferro del 1995, alla stessa *Valigia*, del medesimo anno, avvolta nel filo spinato, con cui è realizzata anche la rudimentale maniglia, e poi risolte, all'inizio del nuovo secolo, in un fare fluido e sciolto, nei suoi equilibri controllati, tra suggestione emotiva ed elaborazione razionale, in soluzioni astratte nel senso dell'assenza di compiacenze e cadute descrittive, non in quello di un allontanamento radicale dal reale nell'assoluta trascendenza concettuale. Invece in una sua sublimazione oltre il contingente e la stessa fisicità, che il contingente e la fisicità tuttavia non annulla, ma eleva a un significato generale, che è quello del mito. Trasparente nel ciclo, di rara qualità poetica e formale, innervata da una sottile sensualità, delle *Muse*, del 2007/2010, in questa mostra presente con alcuni dei nove soggetti, *Calliope*, *Melpomene*, *Tersicore*, *Afrodite* e, insieme, *Aglaia*, *Eufrosine* e *Talia*, in un'unica grande opera del 2011, di cm 187 x 312, realizzata ancora con materie e tecniche elementari, fili e chiodi che li tendono, nella ritmica musicale dolce e suadente di una figurazione significante trasparente e leggera, eppur nutrita e carica di simboli, come, con particolare evidenza, nell'insistenza su forme ovoidali. Su di un registro che si ripropone nel medesimo anno, assai fertile, in *Divinità*, dal titolo particolarmente significativo, nella prospettiva suindicata, e in *La dimensione nascosta 2*, sempre nella consueta tecnica, radicata nell'interesse di Mimmo, da decenni, per l'arte tessile, nei suoi accenti più creativi e aderenti alla contemporaneità, svolto appunto nella creazione artistica, ma anche nel suo studio, nella sua promozione e difesa, con Nazzarena Bortolaso, dal 1991, nelle grandi mostre *Miniartextil*, titolo che rimanda e perpetua le loro origini, puntate su manufatti di ridotte dimensioni, ancora oggi proposte e apprezzate dai visitatori della rassegna nelle sedi ospitanti, ogni anno, di Como, Parigi Montrouge e Venezia.

Le dimensioni ridotte hanno attratto e attraggono anche Totaro, nella grafica, oltre che nella *fiberart*, con esiti positivi, come in mostra provano una serie di grafiche digitali su carta a mano del 2009 - 2012 e, dello stesso periodo, tre bassorilievi realizzati su cartoncino di cm 25 X 32 o 30 X 30, pur essi riferiti a *La dimensione nascosta* (per.... ricordarsela...). "Piccole" opere, di destinazione diciamo così privata e in un certo senso elitaria, che in questa occasione dialogano a distanza con la grande installazione in cotone e ferro *Wanda*, di cm 300 x 300 x 45, anch'essa del 2011, collocata presso Villa Carlotta, a Tremezzo: una scultura monumentale, ma priva delle connotazioni retoriche del monumento, leggera, trasparente, inserita dialetticamente nell'ambiente naturale, nella reciproca interazione di spazio interno alla scultura e spazio ad essa esterno, non quindi focalizzati primariamente sulla scultura in sè, come invece nella stessa compenetrazione dei piani di Boccioni. Nella tensione, piuttosto, all'approdo ad una "dimensione esterna della scultura, in direzione pubblica e collettiva", per usare le parole di Giò Pomodoro, al quale Totaro è accostabile per l'analogia tensione etica e sociale che si traduce in interventi negli spazi urbani, con finalità e obbiettivi di coinvolgimento dei cittadini in un campo

relazionale, oltre l'isolamento e la chiusura egoistica nel proprio "particolare", fuori degli schemi statistici della prossemica e del suo paladino Hall, in una "dimensione nascosta", se vogliamo, libera, non coercitiva e non meccanicamente consequenziale.

¹. L. Caramel, *le muse MIMMO TOTARO*, catalogo della mostra, Tessitura Mantero Gallery, 17 febbraio - 1 marzo 2007, s.p. ed *energheia*, 2011 miniartextilcomo - XXI MOSTRA INTERNAZIONALE D'ARTE CONTEMPORANEA, Como, Ex Chiesa di San Francesco e altre sedi, 2011; Montrouge-Parigi, Salon de l'Hotel de Ville, Venezia Museo di Palazzo Mocenigo, 2012, catalogo. p. 35, Vanilla Edizioni, Abissola Marina (SV).

² Cfr.: L. Caramel, *Antonio Carallo. Tra emozione e astrazione. Il paesaggio nella pittura*, catalogo della mostra, Congedo Editore, Galatina (LE), 2012, p.7.

³ Cfr. M.Huber, *Mimmo Totaro*, catalogo della mostra personale, Galleria "Il Salottino", Como, 1971

⁴ Cfr. M.Radice, *Mimmo Totaro*, catalogo, Galleria dell'Aquilone, Urbino, 1974